



Parere del Consiglio svizzero della scienza e della tecnologia CSST:

L'internazionalità del polo di ricerca svizzero e il principio della *brain circulation*

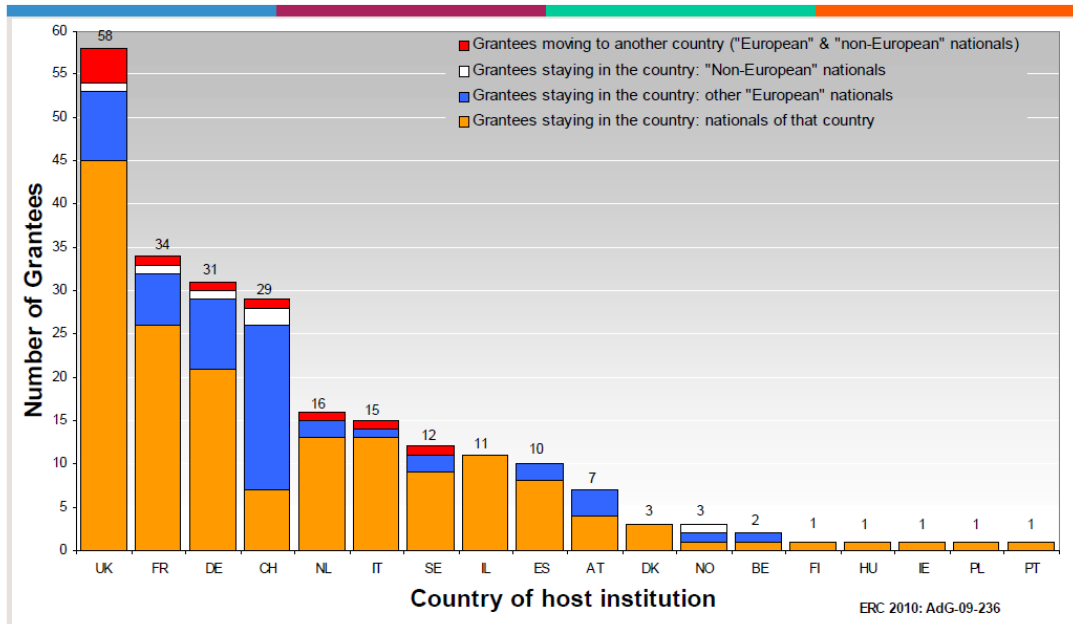
1° aprile 2010

Periodicamente ricorre il dibattito sulla quota di docenti stranieri nelle scuole universitarie svizzere. Al riguardo, il Consiglio svizzero della scienza e della tecnologia CSST desidera fare alcune riflessioni fondamentali e, per oggettivare la discussione pubblica, richiamare alcuni aspetti che sono poco noti o non sono sufficientemente considerati.

Fin dalla loro istituzione nell'alto Medioevo, le università costituiscono in Europa un'aperta comunità internazionale della comunicazione, che vive della circolazione transfrontaliera degli scienziati e delle loro idee. Il concetto stesso di *universitas* denota, più che l'universalità del sapere, la collettività delle nazioni, unite dalla conoscenza. Gli scienziati sono infatti cittadini del mondo, che attraverso un aperto scambio di argomenti e metodi creano nuove conoscenze, contribuendo così al progresso e al benessere. Molto prima che la *République des savants* dei tempi di Newton, Leibniz e Voltaire si considerasse anticipatrice spirituale dell'Illuminismo, la mobilità e l'internazionalità erano già caratteristiche strutturali essenziali della cultura scientifica europea.

Le università sono oggi in competizione tra loro per assicurarsi gli scienziati di primo piano a livello mondiale. Per il polo scientifico svizzero, che nel confronto internazionale fornisce prestazioni di ricerca ampiamente sopra la media, è pertanto d'importanza strategica chiamare dal mondo intero, senza badare alla loro origine nazionale, i ricercatori universitari di maggiore talento.

Il sistema universitario svizzero trae benefici da questo orientamento internazionale e da questa apertura al mondo, come illustra bene un esempio attuale: al secondo concorso dei prestigiosi *Advanced Grants* del Consiglio europeo della ricerca ERC, le istituzioni di ricerca svizzere hanno ottenuto 29 delle 236 cospicue borse di studio per ricercatori avanzati, ciascuna dotata di 2 fino a 3,5 milioni di euro. Nel confronto tra Paesi, la Svizzera si colloca così al quarto posto.



Fonte: ERC

A questo successo del polo di ricerca svizzero partecipano in misura determinante ricercatori internazionali: essi costituiscono oltre il 75 per cento dei beneficiari svizzeri delle borse di studio dell'ERC. Pertanto non va dimenticato che, per la sua posizione di punta a livello mondiale nella ricerca e nello sviluppo, la Svizzera deve ringraziare in misura considerevole anche gli scienziati stranieri e che senza questa quota internazionale si collocherebbe in decima posizione.

Grazie al successo della partecipazione delle sue istituzioni di ricerca al 6° programma quadro di ricerca dell'UE, la Svizzera ha ottenuto non solo un positivo ritorno di fondi, ma anche numerosi vantaggi economici, nella forma di posti di lavoro e di un'elevata attrattività per le imprese nazionali e internazionali che, con la loro attività, favoriscono la stabilità congiunturale della Svizzera sul lungo periodo.

A beneficiare dell'eccellente ambiente internazionale non sono solo gli scienziati svizzeri, ma anche gli studenti delle università svizzere. Pur con la prudenza necessaria quando ci si riferisce a classifiche universitarie internazionali, si constata che, considerando la quota degli studenti che in un Paese vengono formati in una delle 200 migliori università al mondo (*Shanghai Ranking*), la Svizzera è in assoluto al primo posto con oltre il 70 per cento. Negli Stati Uniti, che nella classifica citata piazzano circa la metà delle università, tale quota arriva ad appena il 20 per cento.

Per un Paese piccolo e povero di materie prime come la Svizzera, è d'importanza vitale garantire la permeabilità del mercato svizzero del personale accademico. La «libera circolazione completa delle persone», come avviene dal 2007 con i vecchi Paesi dell'Unione europea, va ritenuta una grande opportunità. Senza l'immigrazione dall'estero di personale altamente qualificato, il sistema universitario svizzero perderebbe la sua competitività e uno dei rami più importanti del settore dei servizi come la sanità collasserebbe.

La Svizzera, tuttavia, non importa solo eccellenti scienziati, ma ne esporta anche con molteplici ricadute positive sulla società, sulla politica e sull'economia. Sebbene i dati disponibili sull'esodo degli scienziati svizzeri siano lacunosi, osservando anche solo il mercato del lavoro accademico in Germania, si constata

che attualmente oltre 770 professori e docenti svizzeri operano in università tedesche – contro i 674 professori tedeschi impiegati nel 2008 nelle università svizzere. Un dato che supera la situazione inversa, dunque. Ma al di là di queste cifre, occorre considerare soprattutto quegli effetti positivi dell'internazionalizzazione della scienza che non si possono quantificare. La cosiddetta *brain circulation* necessaria al sistema scientifico crea plusvalenze i cui effetti economici superano i confini nazionali e giocano un ruolo decisivo nell'apertura dei mercati internazionali.

Per il CSST è perciò importante che le procedure di nomina restino orientate alla competenza e alla qualità, com'è predominante nella prassi universitaria, e che la qualità dell'ambiente in cui vengono reclutati ricercatori e docenti internazionali sia ulteriormente migliorata. Il CSST intende inoltre impegnarsi affinché la Svizzera adempia il compito, troppo sconsideratamente trascurato, di fornire il suo contributo adeguato alla promozione delle nuove leve scientifiche in Svizzera.